

## **NON ABOLIZIONE, MA IRRADIAMENTO**

*Omelia nella dedicazione dell'altare e della chiesa parrocchiale  
di Santa Maria della Speranza in Aprilia – Fossignano*

**1.** La santa Messa che stiamo celebrando in questa domenica – giorno del Signore e giorno della Chiesa – include non soltanto la consacrazione della Santa Eucaristia, ma pure l'unzione col santo Crisma della Mensa su cui essa sarà collocata e da cui sarà distribuita ai fedeli e anche la dedicazione della chiesa. Fra poco ripeterò questa preghiera: «Avvolgi, o Padre, della tua santità questa chiesa, perché sia sempre un luogo santo; benedici e santifica questo altare, perché sia mensa sempre preparata per il sacrificio del tuo Figlio». Nutriamo, dunque, nel cuore sentimenti di lode al Signore e di gioia perché oggi, in qualche maniera, è dato compimento a un sogno a lungo coltivato. Alimentiamo pure nel nostro animo dei buoni propositi per dare un rinnovato impulso a quell'azione pastorale per favorire e agevolare la quale noi innalziamo un edificio sacro e costruiamo delle opere parrocchiali.

*Accompagnare, discernere* ... sono verbi che ormai da tempo abbiamo scelto per qualificare la nostra pastorale e quest'anno vi abbiamo aggiunto la nota della *creatività* per contrastare, anzi opporci alla tentazione del «comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”» (Francesco, *Evangelii gaudium* n. 33). La ripetitività non è segno di «fedeltà», ma di stanchezza, di mancanza di entusiasmo, di noia. La creatività, invece, è segno che in quel che facciamo ci mettiamo il cuore ... E senza cuore non c'è pastorale, ma solo burocrazia. Si «lavora» e si «sta in parrocchia» perché si *ha cuore*, per fare le cose *col cuore*, perché si vuole bene a Dio e ai fratelli e non per altro.

Questo deve caratterizzare l'opera del parroco, dei consigli parrocchiali, di tutti gli operatori pastorali. Ai nostri sacerdoti l'ho ricordato anche con una lettera, dove ho citato Madre Teresa di Calcutta che dice: «Non è tanto quello che facciamo, ma quanto amore mettiamo nel farlo» (*Se hai cuore. Riflessione con il presbiterio diocesano*, MiterThev, Albano L. 2019, p. 13). È così che si fa la pastorale. Il «cuore» è quel «come», che dà senso alle «cose» che si fanno.

**2.** A questo ci provoca anche il brano evangelico che è stato proclamato, tratto dal racconto dell'incontro di Gesù con la samaritana (cf. Gv 4,19-24). Questa donna gli dice: «I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». La questione era una di quelle

per le quali c'era dissidio fra i samaritani e i giudei. Sicar è la denominazione aramaica della Sicheem ebraica ed era un luogo importante, perché il più vicino al Giordano dopo l'ingresso di Israele nella terra di Canaan e pure ricco di risonanze bibliche. Sicar, poi, si trova in una valle non lontana dal monte Garizim: il luogo tradizionale di culto per i samaritani, mentre i giudei si recavano al tempio di Gerusalemme. La dualità dei luoghi di culto era, dunque, la concretizzazione della divisione del popolo.

Proprio su questo motivo di lite e dissidio la samaritana interpella Gesù, il quale le risponde: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre ... Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Con tale risposta, cosa Gesù vuol dire a noi che stiamo per procedere alla Dedicazione di questa chiesa? Non è anch'essa un «luogo», come lo erano il Garizim e il monte su cui era il tempio di Gerusalemme? Prendo la risposta da un santo che proprio oggi è stato canonizzato da Francesco in piazza San Pietro: John Henri Newman, un presbitero teologo e filosofo inglese, che dopo entrò nella Chiesa cattolica e poi fu creato cardinale da Leone XIII. Per averne presagito e anticipato i temi, egli è pure considerato uno dei «padri assenti» del Concilio Vaticano II. Oggi è un santo che, come ha detto stamane il Papa, ci parla della «santità del quotidiano».

In un sermone del 13 novembre 1836 (risalente, dunque, al periodo anglicano) Newman intese commentare il versetto 69 del salmo 78, che canta: *Costruì il suo tempio alto come il cielo, e come la terra, fondata per sempre*. Perciò s'introdusse subito col rimando al nostro brano del vangelo e spiegò: «Se prendessimo queste parole isolatamente, potremmo pensare che, secondo il Vangelo, non dovrebbero esserci segni esteriori della fede, né riti né cerimonie, nessuna celebrazione pubblica, nessuna assemblea e, in particolare, nessun edificio sacro. Una simile deduzione, però, sarebbe un grave errore ... Il Salvatore non disse alla Samaritana che secondo il Vangelo non ci sarebbero stati luoghi o edifici per il culto... Anche quando prevede la distruzione del tempio di Gerusalemme, il Salvatore non significava che non si dovessero più costruire case in suo onore ma, piuttosto, che ce ne sarebbero state molte e che esse sarebbero state costruite non solo a Gerusalemme, o a Garizim, ma dovunque. Quello che per la legge ebraica era un dovere locale, diventava ora un privilegio «cattolico»; ossia non concesso qua o là, ma ovunque fossero lo Spirito e la Verità. La gloria del Vangelo – concludeva Newman – non è l'abolizione dei riti, ma il loro *irradimento*, non la

loro assenza, ma la loro presenza efficace e vitale mediante la grazia di Cristo» («The Gospel Palaces», in *Parochial and Plains Sermons*, VI, 19:<http://www.newmanreader.org/works/parochial/volume6/sermon19.html>).

Ciò che, dunque, occorre ed è necessaria è la vita secondo lo Spirito perché solo lo Spirito crea unione tra il Signore e noi. Senza lo Spirito potremmo essere dappertutto, ma non saremmo col Signore; con lo Spirito, invece, dovunque saremo, saremo sempre col Signore.

**3.** Nella preghiera di Dedicazione, carissimi, non saranno richiamate solo le celebrazioni sacramentali e le liturgie di lode, perché non è soltanto per questo che noi costruiamo le nostre chiese. Quella preghiera, infatti, si conclude così: «Qui i poveri trovino misericordia, l'oppresso libertà vera e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli ...». Queste parole: *misericordia, libertà, dignità* tanto gravide di significato, oggi provocano in me risonanze speciali anche a motivo dell'esperienza che il Papa mi ha chiamato a vivere in queste settimane di ottobre, ossia la partecipazione all'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Amazzonia.

L'Amazzonia non è soltanto una regione che ci parla di foreste e di natura, ma è pure una terra violata e sfruttata e una Chiesa dove «tanti fratelli e sorelle portano croci pesanti e attendono la consolazione liberante del Vangelo, la carezza d'amore della Chiesa»; una Chiesa dove «tanti fratelli e sorelle hanno speso la loro vita»; una Chiesa di martiri, ha ricordato il Papa (*Omelia* nella Messa di apertura il 6 ottobre 2019). Avviando, poi, la prima Congregazione generale Francesco ha pure spiegato che il Sinodo per l'Amazzonia ha quattro dimensioni: quella pastorale, quella culturale, quella sociale e la dimensione ecologica; ha sottolineato però che la dimensione pastorale è quella essenziale, quella che le include tutte. Cosa vuol dire?

Penso di testimoniare sufficientemente con le parole di un operatore pastorale, che opera in Bolivia e lì, da molti anni, accompagna quattro comunità indigene. Nella sua testimonianza di ieri sera egli ha spiegato che queste comunità non hanno un sacerdote per la presidenza dell'Eucaristia, per accompagnare la vita quotidiana delle famiglie e per confortare gli ammalati. Ha pure spiegato che ogni domenica in quei villaggi si riuniscono per celebrare la liturgia della Parola, vivere nella lode la loro comunione e manifestarla con la carità fraterna... Però ha concluso: «la festa della Parola che viviamo ogni Domenica, non è completa. Prepariamo sempre la mensa della Parola, ma ci manca la mensa dell'Eucaristia.

Sentiamo il bisogno dell'Eucaristia. È questo il nostro sogno, anche se ci consoliamo ripetendo: "Com'è buona, com'è buona Signore! Com'è buona, Signore la tua Parola"». Così cantando, ha concluso il suo intervento mentre io, che l'ascoltavo ero molto commosso e pensavo al nostro incontro di oggi!

**4.** Voi, carissimi, ora avete una chiesa dove incontrarvi per ascoltare la Parola di Dio; ora avete una mensa – quella che fra poco sarà consacrata – dove deporre il Pane eucaristico ed a cui accostarvi per riceverlo. Il vostro Vescovo vi chiede: non perdetevi il senso e la grazia di questi doni; non trascurateli. Pensate che ci sono milioni e milioni di fratelli e sorelle – non soltanto in Amazzonia, ma pure in tante altre parti del mondo – che questi doni non li hanno. E pensando a questo abbiate cura dei più bisognosi, non dimenticatevi dei poveri. Fate in modo che qui, nella vostra parrocchia, i poveri trovino misericordia, gli oppressi libertà vera e chiunque possa godere della gioia di essere figlio di Dio.

Se, infine, la vostra parrocchia è dedicata a Santa Maria della Speranza, allora da Lei cogliete speranza e come Lei offrite speranza. C'è una bella riflessione di Francesco su *Maria, Madre della speranza*, che potete facilmente ritrovare e meditare. È nell'udienza generale del 10 maggio del 2017. Lì, dopo avere ripercorso le tappe fondamentali della vita terrena di Maria sino a contemplarla sotto la Croce, conclude: «La ritroveremo nel primo giorno della Chiesa, lei, *madre di speranza*, in mezzo a quella comunità di discepoli così fragili: uno aveva rinnegato, molti erano fuggiti, tutti avevano avuto paura (cf. At 1,14). Ma lei semplicemente stava lì, nel più normale dei modi, come se fosse una cosa del tutto naturale: nella prima Chiesa avvolta dalla luce della Risurrezione, ma anche dai tremori dei primi passi che doveva compiere nel mondo. Per questo tutti noi la amiamo come Madre. Non siamo orfani: abbiamo una Madre in cielo, che è la Santa Madre di Dio. Perché ci insegna la virtù dell'attesa, anche quando tutto appare privo di senso: lei sempre fiduciosa nel mistero di Dio, anche quando Lui sembra eclissarsi per colpa del male del mondo. Nei momenti di difficoltà, Maria, la Madre che Gesù ha regalato a tutti noi, possa sempre sostenere i nostri passi, possa sempre dire al nostro cuore: "Alzati! Guarda avanti, guarda l'orizzonte", perché Lei è Madre di speranza».

*Domenica XXVIII t. o., 13 ottobre 2019*

✠ Marcello Semeraro